

Binetti: rispetto, non leggi Ceccanti: opinioni libere

Moia, Picariello a pag. 12. Lettere e risposta di Tarquinio a pag. 2



INTERVISTA A PAOLA BINETTI (UDC)

«Rispetto pieno per tutti ma la legge non serve»

La senatrice e psicologa non liquida l'argomento come marginale, però ha il dubbio che sia un'operazione-consenso. «La vera tutela non viene dalle norme, ma dal contesto culturale»

LUCIANO MOIA

«**M**a era davvero necessario in questo momento impegnare tante energie sul fronte dell'omofobia? Non intendo dire che si tratti di un problema marginale. Tutto ciò che serve per contrastare la violenza e limitare le discriminazioni, anche quelle basate sull'orientamento sessuale è benvenuto. Ma ho qualche dubbio sul fatto che, in tutta questa fretta, non ci sia qualche cedimento al politicamente corretto». La senatrice dell'Udc Paola Binetti sorride. Il tema omofobia, con tutti i correlati culturali e bioetici, in realtà la interroga da sempre, forse più come psicologa clinica e neuropsichiatra, che come politica. Eppure il dubbio che si tratti di un'operazione-consenso rimane.

Se il tema è rilevante da dove nasce la perplessità?
Dall'opportunità di presentare una legge come questa in un momento in cui il Paese sta affrontando un'emergenza drammatica. Ha sentito che tra le priorità indicate dal presidente Conte al

l'apertura degli Stati generali sull'economia c'è l'inclusione di genere? Abbiamo una situazione segnata da gravissime incertezze, l'economia, la scuole, la sanità... e il governo vuole l'allargamento delle tutele previste dalla legge Mancino, quando ci sono norme che prevedono già sanzioni adeguate.

Anche lei è convinta che non fosse necessario pensare a un riferimento specifico per le persone omotransessuali?

L'ho già detto. Il rispetto per la persona umana è primario e la violenza non si giustifica mai. Quindi tutto quello che si fa per arginare le discriminazioni in tutte le forme è sacrosanto. Ma sono anche convinta che la tutela non venga tanto da una norma, per quanto specifica, ma da un contesto culturale.

Quindi è giusto parlare di inclusione delle diversità?

Sì, a patto che non diventi uno slogan. Che il rispetto sia reciproco. Che questa cultura dell'inclusione serva davvero a tutti, nessuno escluso, per costruire un'identità chiara e forte. Sbagliato fare dell'orientamento identitario l'unico tratto della personalità. Ci sono tanti altri valori che non possono passare in secondo piano.

Per questo è perplessa dalla decisione di inserire nella legge espressioni come "orientamento sessuale" e "identità di genere"?

Sì, sono espressioni ambigue, su cui anche la comunità scientifica è divisa. Proprio perché interpretate in

modo diverso, possono diventare motivo di confusioni, e quindi prestarsi ad aprire spiragli per una lettura ideologica della legge.

Questo però sembrerebbe escluso dalla nuova stesura del testo unico, come hanno assicurato gli stessi estensori del provvedimento.

Vorrei fosse davvero chiaro, sia per un sacerdote che illustra il valore del matrimonio tra uomo e donna, sia per un politico che, come me, si batte contro l'utero in affitto. Intendiamoci, pratica inaccettabile sia quando a ricorrevi sono le coppie omosessuali, sia quelle eterosessuali.

Davvero dietro tutta questa operazione ci sarebbero coloro che vogliono affermare la dittatura del pensiero unico anche in campo antropologico?

Il valore fondamentale è il rispetto della persona e delle differenze. E quindi il rifiuto delle discriminazioni. Da qui non ci muoviamo. Ma vorrei che anche nella cultura Lgbt ci si liberasse dal pregiudizio per cui, se non sei allineato a un certo pensiero talvolta un po' uniforme e autoreferenziale, allora sei un nemico. Non è così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

